

# S. MICHELE ARCANGELO: UN SANTO GUERRIERO CHE FA INCONTRARE I POPOLI

di

Valeria Verrastro

BASILICATA REGIONE *Notizie*

In occasione delle Giornate Europee per il Patrimonio 2002, l'Archivio di Stato di Potenza ha promosso una Giornata di studi storico-archivistici sul tema «Archivi e tradizioni popolari: S. Michele Arcangelo, un Santo guerriero che fa incontrare i popoli. Storia arte e archeologia del culto micaelico in Basilicata». Ai discorsi introduttivi di Donato Tamblé, dirigente dell'Archivio di Stato di Potenza, e di Gregorio Angelini, soprintendente regionale per i beni e le attività culturali della Basilicata, hanno fatto seguito le quattro relazioni di: Luigi Telesca, docente di Storia della Chiesa antica e medievale e di Patristica presso l'Istituto Teologico della Basilicata, sulle origini e lo sviluppo del culto micaelico in Basilicata; Valeria Verrastro, archivista di Stato direttore coordinatore presso l'Archivio di Stato di Potenza, sulle varie tipologie di fonti archivistiche sui siti micaelici lucani; Franco Caputo, progettista del restauro dell'Abbazia di S. Angelo al Raparo, sulle principali caratteristiche dei più importanti santuari lucani dedicati a S. Michele; Giuseppe Matta, iconografo di Potenza, sulla complessa e affascinante simbologia utilizzata sin dall'antichità nelle rappresentazioni figurative dell'Arcangelo.

Nella stessa giornata, nei locali dell'Istituto archivistico potentino, è stata inaugurata anche la mostra documentaria sul culto micaelico in Basilicata, rimasta aperta sino alla fine di aprile 2003 e di prossimo riallestimento in altra sede. La mostra è stata articolata in un percorso espositivo che, con l'ausilio di pannelli fotografici e documenti d'archivio, accompagna il visitatore alla sco-

perta dei molti luoghi di culto dedicati all'arcangelo Michele disseminati sul territorio regionale, la maggior parte dei quali in grotta. A breve termine saranno pubblicati gli atti della giornata di studi ed il catalogo della mostra.

La ricerca, promossa dall'Archivio di Stato di Potenza, si è avvalsa della preziosa collaborazione del sac. Luigi Telesca, attento studioso del culto micaelico in Basilicata e autore di vari saggi sull'argomento<sup>1</sup>.

Non a caso il tema prescelto è stato quello di S. Michele: si è inteso, in tal modo, sottolineare l'importante ruolo che questo culto ha svolto nella storia della Basilicata, quale elemento unificante delle due principali tradizioni culturali della regione: quella occidentale e quella bizantina. Un ruolo riconosciuto già alla fine del XIX dallo storico Giustino Fortunato il quale, nelle prime pagine della sua opera *La badia di Monticchio*, sottolinea come, nella particolare temperie politica attraversata dall'Italia meridionale fra VIII e X secolo, con gli scontri e le lotte fra longobardi e bizantini, il culto micaelico si mosse per tempo "ad affratellare gli animi, riunendo in una stessa fede vincitori e vinti, indigeni e stranieri."<sup>2</sup> "Non c'è forse un sol paese di Puglia -aggiunge il Fortunato-, che intorno al Mille non abbia avuto una «Santa Maria», d'origine bizantina, e un «San Michele Arcangelo», di fonte longobarda."<sup>3</sup>

E proprio dalle suggestioni dello storico lucano ha preso avvio la ricerca fra le fonti archivistiche locali, nella segreta speranza di inseguire le antiche origini di un culto che può in un certo senso assurgere a luogo simbolico della storia lucana, una sto-

ria contrassegnata sin dai tempi più antichi da una forte valenza multietnica e multiculturale. Una ricerca difficile e complessa perché, per le sue stesse caratteristiche, il culto micaelico ha lasciato nelle carte testimonianze ancora più labili rispetto a quello mariano, presentando caratteri di maggiore spontaneità ed indipendenza dal controllo della chiesa ufficiale. Emblematici sono i casi dei due santuari in grotta di Moliterno e di Venosa, per entrambi dei quali, ad un certo punto della loro storia, intervennero i vescovi a proibirne la continuazione del culto, decaduto, ai loro occhi, in forme magiche ed idolatriche<sup>4</sup>.

La documentazione di maggiore consistenza riguarda, come è naturale, quei siti micaelici della regione che si possono considerare più importanti, sia perché il culto vi si è tramandato per più lungo tempo, sia perché sono divenuti sede di importanti comunità monastiche: si pensi a Monticchio, a Montescaglioso e a S. Angelo al Raparo. Ma anche per questi siti, tuttavia, la vicenda documentaria è estremamente tortuosa, perché contrassegnata da grandi dispersioni e perdite.

In seguito alle varie leggi di riforma in campo ecclesiastico ed alle conseguenti disposizioni in materia di documenti, in molti casi disattese o male applicate, diversi archivi di enti soppressi andarono dispersi. Con la legge del 13 febbraio 1807 n.36 vennero soppressi gli ordini monastici delle regole di San Bernardo e di San Benedetto insieme alle loro diverse filiazioni, e le proprietà di questi ordini furono riunite al demanio dello Stato. Due anni più tardi, nel 1809, col decreto del

7 agosto n. 448, vennero soppressi gli ordini e le congregazioni religiose possidenti, tra cui i "basiliani". Gli incaricati della soppressione avrebbero dovuto farsi esibire tutte le scritture dei monasteri e avrebbero dovuto redigere l'inventario di tutte le carte di natura patrimoniale. Queste carte sarebbero state poi rimesse dagli incaricati ai direttori dei demani i quali, a loro volta, avrebbero rimesso ai ricevitori, per la presa di possesso, un estratto dei due stati compilati dagli incaricati: lo stato degli immobili e quello dei crediti e dei censi. Tutto ciò portò ad una dispersione della documentazione di dimensioni incomparabilmente superiori rispetto al resto d'Italia.

Pensiamo ad esempio all'abbazia di S. Angelo di Montescaglioso, il cui patrimonio librario ed archivistico andrà disperso con la soppressione della comunità benedettina. Parte di esso confluirà negli Archivi di Stato di Napoli e Cava, altra parte finirà nella Biblioteca privata del sottintendente di Matera Niccolò Jenò de' Coronei, mentre ciò che era stato condotto a Lecce sarà trasferito dall'ultimo archivista, Giovan Battista Gattini, nella biblioteca di famiglia a Matera per essere, infine, depositato nel 1990 nell'Archivio di Stato di Matera<sup>5</sup>.

In alcuni casi, fortunatamente, la perdita degli archivi e dei documenti è parzialmente compensata dalla preziosa opera di monaci archivisti e storici i quali, nel silenzioso raccoglimento degli scriptoria monastici, ci hanno lasciato cartolari e trascrizioni di documenti. Per quanto riguarda Monticchio, all'inizio del XVII secolo Filippo Guarini, per incarico dell'abate commendatario della ba-

dia, aveva raccolto i vari documenti interessanti la vita di questa badia e ne aveva redatto il registro. A distanza di un secolo, per ordine dell'arcivescovo di Benevento, abate commendatario della badia, si procedette a recuperare i privilegi concessi a questa badia e a redigerne l'inventario. I documenti inventariati nei primi anni del XVIII secolo, ora raccolti in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, furono utilizzati dal Fortunato per la stesura della sua opera sulla badia di Monticchio.

La documentazione superstita, in gran misura di epoca moderna e contemporanea, riguarda essenzialmente le vicende terrene delle comunità monastiche, poco rivelandoci della storia più prettamente sacra, legata al culto verso l'Arcangelo. Tuttavia, anche dietro l'apparentemente fredda documentazione amministrativa, si possono talora intuire aspetti di storia del vissuto religioso di questi luoghi. Significative le vicende che emergono da un carteggio del Gabinetto della Prefettura di Potenza, dove sono ricostruite le vicende della badia di Monticchio successive alla soppressione della comunità francescana avvenuta nel 1866. Si pose allora il problema dell'ufficiatura del santuario, questione di particolare delicatezza soprattutto in considerazione della notevole affluenza di pellegrini nelle due festività annuali dell'8 maggio e del 29 settembre. Subito avanzarono le loro rivendicazioni il clero di Atella, e quello di Rionero. Alle pretese dei due cleri si aggiunse quella del vescovo di Melfi, il quale, in qualità di capo della diocesi nel cui perimetro rientrava la chiesa di Monticchio, pretendeva il

diritto di nominarvi il predicatore ed il confessore<sup>6</sup>. Il carteggio è interessante perché riflette, seppur indirettamente, il peso spirituale e "finanziario" molto forte che a quell'epoca ancora aveva il santuario micaelico del Vulture nell'ambito delle comunità locali.

Per S. Angelo al Raparo, alcuni documenti ci aiutano a conoscere con una certa precisione l'arco cronologico in cui si sviluppò il culto. Nel racconto delle vite dei due santi italo-greci Luca e Vitale, riportato nel vesperale proveniente dall'archivio della chiesa di S. Luca abate di Armento, oggi depositato nell'Archivio di Stato di Potenza, troviamo il riferimento all'episodio della vita di san Vitale riguardante la sua sosta al Raparo. Arrivato nei pressi di questo monte, dice il racconto, il Santo camminò per qualche giorno in quei luoghi duri ed aspri, sino a quando arrivò alla grotta di S. Angelo dove si fermò per qualche tempo temprando il corpo e l'anima con la preghiera continua e con pratiche ascetiche. Successivamente, il Santo si recò nella zona fra Turri ed Armento dove incontrò san Luca. La grotta dedicata all'arcangelo esisteva dunque già

prima del 984, anno al quale si fa risalire la morte di San Luca<sup>7</sup>. L'abbandono del culto nel santuario andò probabilmente di pari passo con la soppressione della comunità monastica e l'avanzare delle condizioni di abbandono e di degrado della struttura. Uno stato delle badie lucane di regio patronato, redatto nel 1849 dall'intendente della Provincia e ritrovato nel fondo *Intendenza di Basilicata* dell'Archivio di Stato di Potenza, ci dice che, a quella data, il culto era ancora vivo, in quanto dalle rendite della badia di S. Angelo venivano erogati 23 ducati per le spese di culto<sup>8</sup>. In uno stato delle chiese di Pignola, redatto intorno al 1847, il monastero degli osservanti risulta già soppresso ed il santuario di S. Michele arcangelo or-



ASPZ, Prefettura, tipo visuale del Bosco Monticchio, 1867-1869.



mai passato in possesso della mensa vescovile di Potenza. La chiesa adiacente al santuario risulta inoltre in rovina, per cui ne veniva sollecitata «la restaurazione, e la ripristinazione all'uso sacro, con un oblato fisso, perché protettore del paese».<sup>9</sup>

Nell'altra stragrande maggioranza dei casi, invece, le fonti si dimostrano di grande utilità soprattutto per l'individuazione di molti siti micaelici oggi scomparsi o di cui s'era completamente perduta la memoria. Le citazioni documentarie si presentano talora come la premessa per i successivi riscontri probatori sul territorio.

L'ipogeo di S. Angelo *de Conco* in territorio di Matera, ad esempio, oggi non è più localizzabile e si è a conoscenza della sua esistenza solo grazie alla menzione in fonti documentarie<sup>10</sup>. Un caso esemplare è costituito da una pergamena dell'archivio dell'arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, contenente il testo di un atto di compravendita rogato a Matera il 29 marzo 1602 dal notaio Nicola Giovanni Giocolano<sup>11</sup>. Con tale atto Nardullo Barbone di Matera vende a Leonardo Antonio Pellegrino di Miglionico, suo genero, una cantina con due palmenti ed una grotta con due fosse site nel piano di S. Angelo *de Conco*. Dei beni venduti l'atto ci fornisce i confini: la via pubblica, l'orto degli eredi del fu Eustachio Verricelli e la cantina di Antonio Pisciole. Nel documento è inoltre inserito un altro dato di estremo interesse, costituito dalla notizia del censo di 12 carlini gravante su tali beni, il quale andava a beneficio del cappellano che celebrava una messa settimanale per l'anima di Pietro Barbone. Si deve

pertanto arguire, non essendo citati nel documento altri luoghi di culto, che esso faccia riferimento al cappellano di S. Angelo *de Conco*. A quell'epoca, dunque, il culto in questo santuario micaelico doveva essere ancora vivo.

Il culto verso S. Michele arcangelo sembra avere delle radici molto antiche anche nel territorio di Montemurro, anche se tuttora prive di un riscontro diretto sul territorio, se si prescinde da un toponimo identificato su un foglio dell'IGM. Vari studiosi locali riferiscono della presenza, in epoca medievale, di un monastero bizantino dedicato a S. Michele sito in contrada Caselle, sovrastante le coste dette appunto di S. Michele<sup>12</sup>. I ruderi del monastero sarebbero stati ancora visibili alla fine del XIX secolo. La storiografia locale sembra trovare una conferma in alcune fonti documentarie, costituite da due pergamene dell'arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo. La prima contiene il mandato che, il 5 ottobre 1536, Paolo III dà al vicario del vescovo di Tricarico di immettere Giovanni Maria Vergallito nel possesso delle due chiese-abbazie senza cura d'anime di S. Michele e di S. Maria di Servigliano, entrambe site nel territorio di Montemurro, e dei relativi redditi e proventi di 14 ducati d'oro. La seconda contiene un atto del 17 febbraio 1542, tramite il quale Tolomeo Cutugno di Montemurro, procuratore di Giovanni Maria Vergallito, in forza del mandato di Paolo III, prende possesso delle due chiese di S. Maria di Servigliano e di S. Michele, quest'ultima sita nella contrada di S. Michele<sup>13</sup>.

Molte fonti documentarie, tra le

quali alcune pergamene dell'arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, attestano la presenza nel territorio di Senise di una chiesa dedicata a S. Michele arcangelo. La chiesa appare ubicata in una contrada che in alcuni documenti viene denominata "del Portello" o "della Porta", ma che in altri viene chiamata anche di S. Angelo o di S. Michele. Nel 1515 la chiesa appare ancora officiata e provvista di un proprio cappellano<sup>14</sup>. L'ipotesi dell'esistenza di una grotta o comunque di un'antica chiesa dedicata a S. Michele nel territorio di Sant'Arcangelo è ancora tutta da verificare. Sul suo sito sarebbe stato costruito il convento dei francescani riformati fondato nel 1618 per iniziativa del principe di Stigliano e soppresso nel 1866<sup>15</sup>. L'agiotoponimo "S. Angelo" compare in un atto notarile del 18 marzo 1541 rogato a Sant'Arcangelo, attraverso il quale Francesco Suriano, insieme al figlio Luciano, vende a Melchionne Arino di Sant'Arcangelo un *casaleno* sito nella terra di Sant'Arcangelo nella contrada detta appunto "S. Angelo", al prezzo di 5 ducati e mezzo<sup>16</sup>.

Anche le fonti cartografiche possono talora rivestire grande interesse per l'individuazione di siti micaelici oggi scomparsi. Si pensi ad esempio al monastero benedettino di S. Angelo del Bosco che, con tutta probabilità, in maniera analoga alle altre due abbazie benedettine di S. Angelo di Montescaglioso e di S. Michele di Monticchio, dovette sorgere sul sito di un santuario micaelico. Dell'edificio abbaziale e della chiesa primitiva non restano tracce, ma la tradizione locale individua il sito del monastero in resti di muraure, allo stato attuale illeggibili,

situati presso una masseria in località Badia S. Angelo, frazione di Avigliano, che ne tramanda il toponimo. Il complesso, rappresentato come rudere, appare in una carta redatta tra i secoli XVII e XVIII ove è collocato lungo il tratturo regio proveniente da Pietragalla e Cancellara, in prossimità della *Serra de Pieschi*. L'edificio rappresentato sulla pianta risulta composto da tre ambienti, di cui uno più vasto potrebbe essere la chiesa<sup>17</sup>. Fonti integrative degli atti notarili e delle fonti cartografiche sono i registri catastali, particolarmente gli stati di sezione redatti agli inizi del XIX secolo in esecuzione della legge dell'8 novembre 1806 e del decreto del 12 agosto 1809. Per l'individuazione ad esempio del sito micaelico di Castronuovo Sant'Andrea, sul quale tuttora esistono opinioni contrastanti (tra il Bertaux che lo localizzò nei pressi di Anglona, l'Holtzmann a Sant'Arcangelo, il Cappelli presso Carbone), un ausilio ci può venire dall'indicazione reperita nello Stato di sezione del Comune di Castronuovo dove, alla sezione I, lettera A, foglio 39, compare il toponimo "Piano d'Arcangelo".

Ma per completare questa approssimativa rassegna delle fonti utilizzabili per la ricerca sul culto micaelico, è bene far presente la necessaria integrazione con le fonti conservate nell'Archivio di Stato di Napoli e in altri Archivi di Stato periferici, ma soprattutto con le fonti di natura ecclesiastica. Di grande importanza sarebbe sicuramente lo spoglio sistematico delle visite pastorali. Un esempio a campione è costituito dalla visita pastorale effettuata negli anni 1543-44 dall'allora arcivescovo di Acerenza-Matera mons. Gio-

vanni Michele Saraceno. Visitando il centro acheruntino, l'arcivescovo registra la presenza di due chiese con dedicazione micaelica. La prima, sotto l'intitolazione di S. Michele arcangelo, è una grotta ubicata «in menis ipsius civitatis extra primam portam»: l'arcivescovo riscontra che «ibi nihil erat neque cona neque figura nisi tamen altare». L'altra appare semplicemente citata fra le chiese *extra moenia* sotto l'intitolazione di S. Angelo delle Vigne<sup>18</sup>. Pur non potendo allo stato attuale delle ricerche fare un'ipotesi circa l'eventuale identificazione di questa seconda chiesa con la grotta di S. Mi-

chele ubicata a circa 3 km dall'abitato nella contrada Tuppo di S. Angelo, il verbale della visita del Saraceno attesta comunque il radicamento del culto micaelico nel territorio di Acerenza. Per limitarci alla visita nella restante parte "alta" dell'arcidiocesi, grotte di S. Angelo vengono registrate a Tolve (chiesa *extra moenia* con 5 altari e immagini di santi dipinte sulle pareti), a Pietragalla (chiesa senza introito, senza porte né tetto), a Calvello (chiesa con un altare, introito, e di pertinenza della Mensa vescovile), a Castelmezzano (bene accomodata, senza introito).



Matera, S. Lucia alle Malve, l'Arcangelo Michele.



L'indagine condotta sembra dunque confermare l'impre-scindibilità dell'approccio alle fonti archivistiche su di un tema ancora così poco indagato come il culto micaelico in Basilicata.

#### Note

- <sup>1</sup> Cfr. Luigi Telesca, *Culto e insediamenti micaelici in Basilicata*, in «Theologia Viatorum», 3, 1998, pp. 13-82; Id., *I santuari micaelici lucani*, in *Itinerari del sacro in terra lucana*, Basilicata Regione Notizie, 2, 1999, pp. 159-162.
- <sup>2</sup> Cfr. Giustino Fortunato, *La badia di Monticchio*, Trani, Vecchi, 1904 (rist. anast. Venosa, Osanna, 1985), p. 65.
- <sup>3</sup> *Ivi*, nota 2.
- <sup>4</sup> Vincenzo Valinoti Latorraca, *Monografia storica della Città di Moliterno*, Biblioteca Comunale di Moliterno, ms. datato 1900, cap. 15, p. 154; Giacomo Cenna, *Cronaca venosina*, con prefazione e note di Gerardo Pinto, Trani, Vecchi, 1902 (rist. anast., Venosa, Appia 2 Editrice, 1982), p. 177.
- <sup>5</sup> Luigi Bubbico, Francesco Caputo, *Montescaglioso, l'abbazia di S. Michele*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA BASILICATA, *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, a cura di Luigi Bubbico, Francesco Caputo, Attilio Maurano, Matera, Metropolis Editoria Elettronica, 1996, vol. II: *Le architetture*, p. 157.
- <sup>6</sup> Archivio di Stato di Potenza (d'ora in poi ASPZ), *Prefettura, Archivio generale (1873-77)*, b. 407, fasc. 5288. Cfr. *Sui passi dei pellegrini. Un itinerario attraverso i luoghi del sacro in Basilicata*.

Guida alla mostra, a cura di Valeria Verrastro, Potenza, Archivio di Stato, 2000, pp. 148-150.

- <sup>7</sup> ASPZ, *Atti depositati dalla Parrocchia S. Luca abate di Armento*, Vespere di S. Luca abate di Armento, 1566.
- <sup>8</sup> ASPZ, *Intendenza di Basilicata*, b. 1274, fasc. 48, Stato delle badie della diocesi di Anglona, e Tursi, 1849; *Sui passi dei pellegrini...* cit., pp. 19, 21-22.
- <sup>9</sup> ASPZ, *Consiglio generale degli Ospizi*, b. 509, fasc. "Vignola, Riatti alle cappelle", 1848. Cfr. Antonio Primaldo Coco, *I Francescani in Basilicata*, in «Studi francescani», luglio-settembre 1925, pp. 40-41, 86; Vincenzo Ferretti, *Pignola in tre itinerari. Guida turistica ragionata*, Potenza, Speciale Il Campanile, 1991, pp. 46, 53 e 59; ID., *Vineola, Vignola, Pignola di Basilicata. Dalle origini ai giorni nostri*, Pignola, Il Portale, s.d., pp. 204, 207-211; Valeria Verrastro (a cura di), *Con il bastone del pellegrino attraverso i santuari cristiani della Basilicata*, Matera, ALTRIMEDIA EDIZIONI, 2000, pp. 319-321.
- <sup>10</sup> *Chiese e asceteri rupestri di Matera*, a cura di Mauro Padula, Camilla Motta e Gianfranco Lionetti, Roma, De Luca, 1995, p. 201.
- <sup>11</sup> ASPZ, *Pergamene depositate dell'arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo*.
- <sup>12</sup> Enrico Schiavone, *Montemurro. Perla dell'Alta Val d'Agri*, a cura dell'Amministrazione Comunale di Montemurro, Roma 1990, p. 58; Antonio Zavarro, *Esistenza, e validità de' privilegi conceduti da' Principi Normanni alla chiesa cattedrale di Tricarico per le terre di Montemurro, ed Armento vindicate dalle opposizioni de' moderni critici*, II ed., Napoli, 1750, p. 8.
- <sup>13</sup> ASPZ, *Pergamene depositate dell'arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo*.

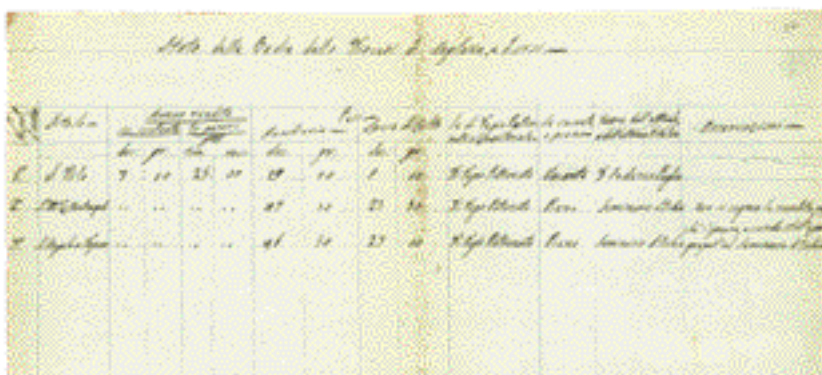
<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Antonio Bochicchio, *Conventi e ordini religiosi mendicanti maschili in Basilicata dal XVI al XVII sec. Vita materiale e rapporti col popolo*, in *Società e religione in Basilicata nell'età moderna. Atti del Convegno di Potenza-Matera (25-28 settembre 1975)*, Roma, D'Elia, 1977, vol. II, p. 91; MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Insedimenti francescani in Basilicata. Un repertorio per la conoscenza, tutela e conservazione*, vol. II, Matera, Basilicata editrice, 1988, p. 227.

<sup>16</sup> ASPZ, *Pergamene depositate dell'arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo*.

<sup>17</sup> ASPZ, *Intendenza di Basilicata*, b. 564, fasc. 13: Poggio di S. Nicola [fine XVII – inizi XVIII sec.]; *Arte e recupero. Avigliano, la città i castelli i conventi e le cappelle*, a cura della Coop. IMAGO, Potenza, IMAGO Soc. Coop., 1991, pp. 36-38; Attilio Maurano, *Avigliano, il monastero di S. Angelo del Bosco*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA BASILICATA, *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, a cura di Luigi Bubbico, Francesco Caputo, Attilio Maurano, Matera, Metropolis Editoria Elettronica, 1996, vol. II: *Le architetture*, pp. 35-36.

<sup>18</sup> Archivio arcivescovile di Acerenza, *Inventarium generale introituum archiepiscopalis mensae, capitulorumque, ac particularium beneficiorum acherontine diocesis, cum visitatione illustrissimi domini cardinalis Saraceni bone memorie confectum in anno 1543*, cc. 129 r e 131v.



ASPZ, *Intendenza di Basilicata*, Stato delle badie della diocesi di Anglona e Tursi, 1849.

